

STORIA D'ITALIA

Il Bel Paese dei moderati

di **Paolo Pombeni**

C'è un certo risveglio di interesse verso il conservatorismo italiano dovuto in gran parte al successo che gli ha arriso nella fase d'oro del ventennio berlusconiano. Capozzi ha con intelligenza ricostruito le varie anime e i percorsi di questo autentico arcipelago in cui per la verità è piuttosto difficile individuare filoni unificanti, se ne eccettuano due, per quanto ambigui: il primo è la scelta anti-comunista (ma questa a lungo condivisa con la DC); il secondo è la critica alla forma-partito così come si era affermata nei grandi partiti di massa che avevano retto le vicende repubblicane almeno sino agli anni 90 del secolo scorso (che però suona tanto come invidia per una realizzazione che al conservatorismo non è riuscita). Sono due costanti di lungo periodo perché arrivano, con aggiustamenti s'intende, sino alla stagione berlusconiana.

Giustamente Capozzi mette subito in luce le difficoltà che il conservatorismo italiano ha avuto nel definirsi tale. In genere ha preferito richiamarsi al "moderatismo", termine abbastanza equivoco, perché non si capisce mai rispetto a quale radicalismo ci si voglia distinguere. Infatti, come viene messo in luce in molti passaggi dei capitoli che compongono l'affresco complessivo del volume, spesso questi "moderati" vogliono poi reclamare la loro capacità di essere i veri riformatori di un sistema che essi non accettano. Così spesso questi movimenti amano gli ossimori: per citare due casi esaminati da Capozzi, i giovani della "terza generazione"

democristiana che appoggiano il centrosino degasperiano ma nell'ottica di «conservare lo Stato per la rivoluzione», oppure don Giussani e il suo movimento che affianca il richiamo alla «comunione» con quello alla «liberazione» e lo fa partendo dai traumi post-sessantottini.

Vi è poi un capitolo interessante sul rapporto del moderatismo italiano col problema sia della promozione delle autonomie locali sia dell'avvio dell'esperimento europeista culminato nei trattati di Roma.

Capozzi è convincente quando spiega come tutta una tradizione trovi il suo precipitato nel successo del movimento creato da Silvio Berlusconi, ma deve lasciare aperto un tema tutt'altro che secondario: come mai in Italia il liberalismo è di fatto coinciso con l'esperienza di partiti conservatori, come mai i suoi intellettuali sono stati più i critici di quel che si veniva costruendo nella politica italiana che non i promotori credibili di un diverso progetto?

Il tema inevitabilmente si connette con il rapporto difficile e assai poco creativo che questo moderatismo italiano ha stabilito con il partito di massa, ma anche ideologicamente assai più vivace, della Democrazia Cristiana. Forse non è un caso che il successo del moderatismo italiano, per quanto oggi appannato, sia divenuto possibile nel momento in cui la Dc cessava di essere tanto un partito quanto una sede di elaborazione ideologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Capozzi, Storia dell'Italia moderata. Destre, Centro, anti-ideologia, antipolitica nel secondo dopoguerra, Rubbettino, Soveria Mannelli, pagg. 300, € 19